

Il Libro del Biadaiolo, La
Commedia, gli antifonari di
Impruneta



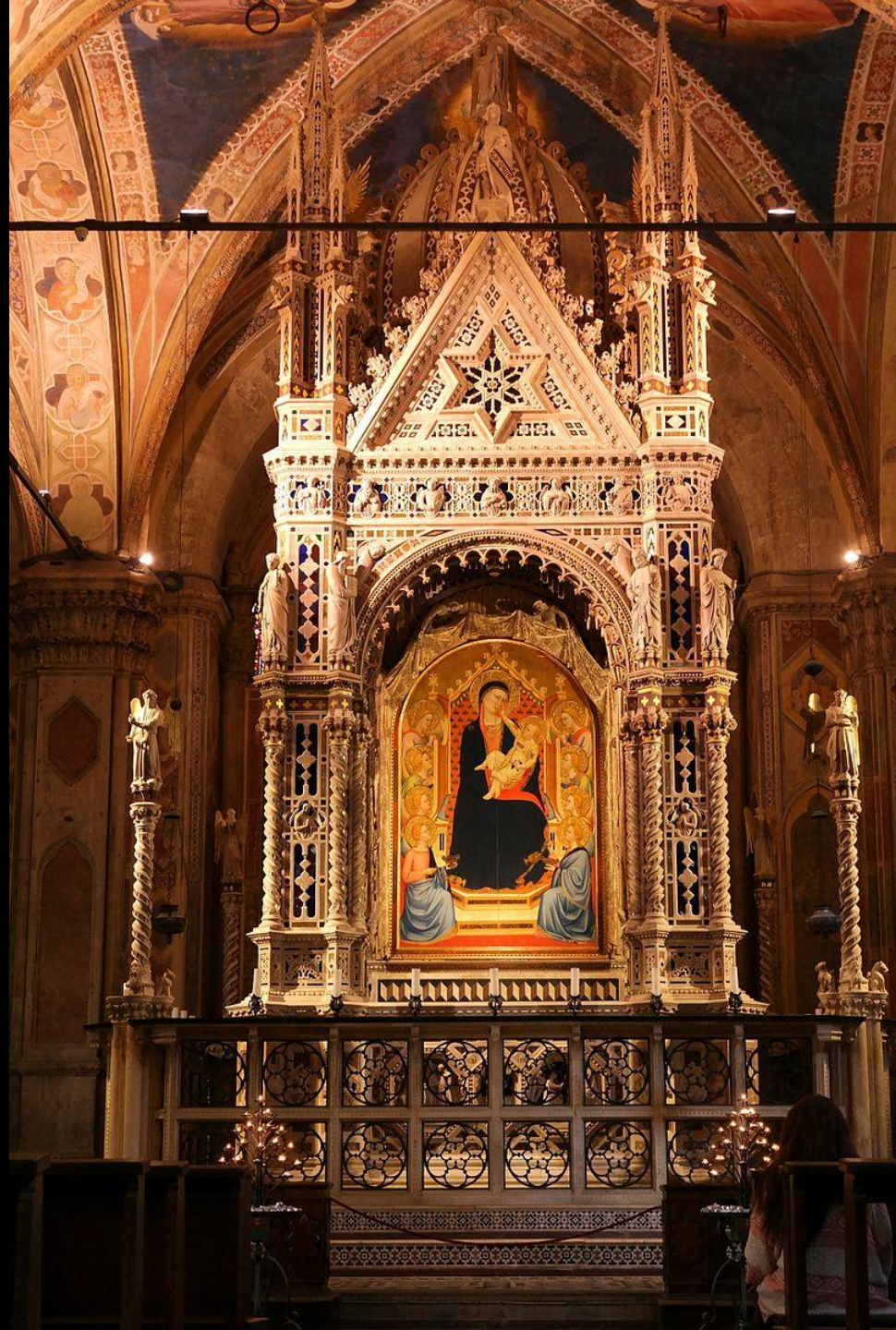
Domenico Lenzi (Benzi) biadaio,
Specchio umano, Firenze, BML, Tempi 3

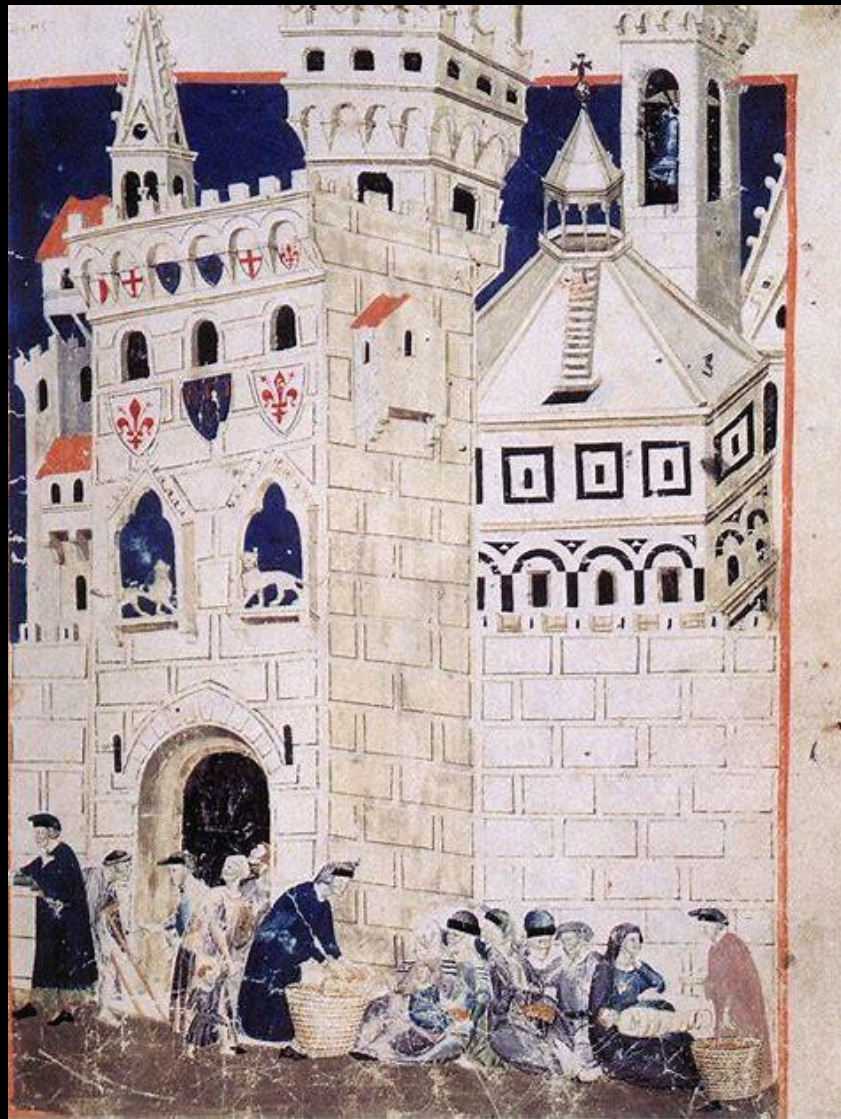


Immagine che si riferisce al più antico tabernacolo di Orsanmichele.



Bernardo Daddi, Madonna con il Bambino, in trono e angeli, Firenze, Orsanmichele





I CORALI DI SANTA MARIA DELL'IMPRUNETA

Presso la Basilica di Santa Maria dell'Impruneta si conservano undici corali miniati, resto di un ben più ricco corredo liturgico descritto in un inventario del 1432 (ASF, Notarile antecosimiano G.162, cc. 107v-108r) miniati fra il Trecento e il Cinquecento. Dei primi, due appartengono all'inizio del Trecento e sono di miniatori diversi. Il Maestro del Laudario, un miniatore attivo a Firenze nei primi due decenni del Trecento minia il Graduale (dalla I Domenica di Avvento fino alla septuagesima); un miniatore bolognese attivo intorno al 1320.1330 circa, decora invece un antifonario con il comune dei Santi per tutto l'anno liturgico. , gli altri sono di Pacino di Bonaguida e della sua bottega.



Antifonario III (A2) c 51r



Antifonario III (A2) c 126v

Antifonario III (A2) c 126v



Antifonario III (A2) c 164r



Antifonario III (A2) c 5r

terre alla alla. **p.** Bndic. u.

R. Sp̄s dñi repleuit
orbē terrarū alla. **R.**
Et hoc q̄tinet oia
sciam habet
uocis alla. **R.**

Vm cō

plerent



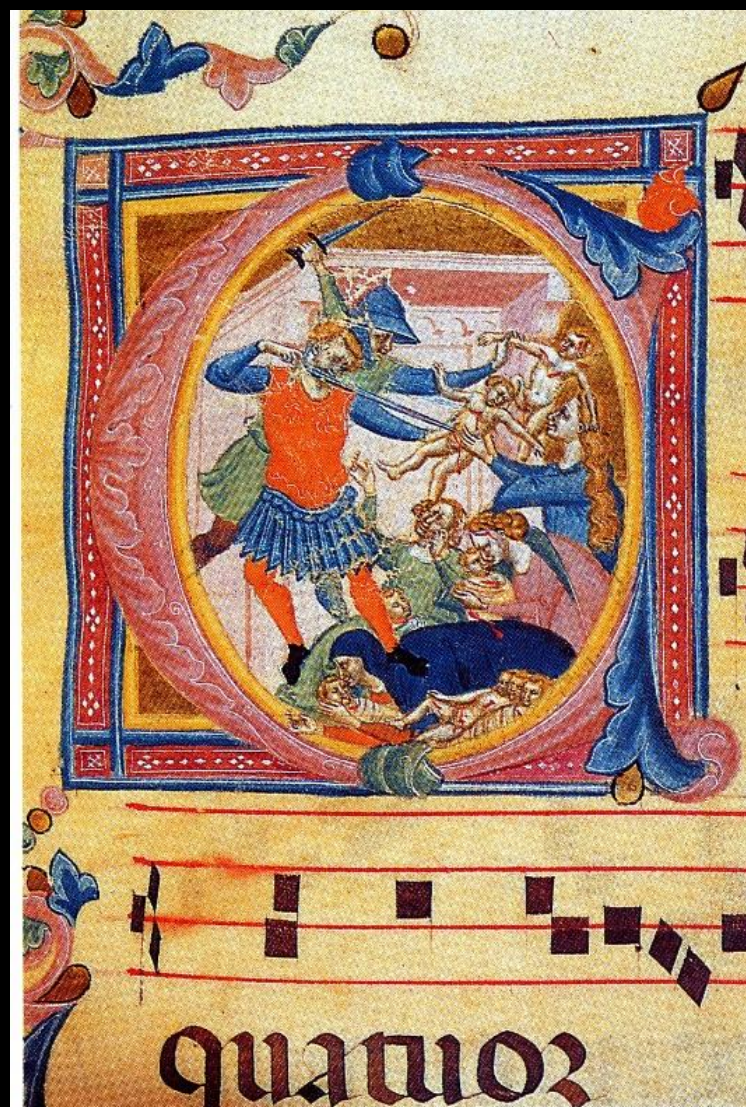
Antifonario V (A4) c 3r



Antifonario V (A4) c 130r



Antifonario VII (A1), c. 41r



Antifonario VII (A1), c. 142r



Antifonario VII (A1), c. 168v



Antifonario VII (A1), c. 41r

Antifonario VII (A1), c. 213r



Antifonario VII (A1), c. 221r



Antifonario VII (A1), c. 249 v



Corale V, c. 1v



Corale V, c. 158v

La filologia

Antica vulgata: edizione di Giorgio Petrocchi, Milano 1966-1967, basata sugli esemplari della Commedia, circa 30, anteriori all'edizione curata da Boccaccio che rappresenta già una edizione critica, con interventi personali dell'autore.

Petrocchi ha individuato due tradizioni testuali:

- toscana, chiamata α (alpha)
- settentrionale, chiamata β (beta)

Nella sua ricostruzione del testo in caso di lezioni discordanti ha dato la preferenza alla seconda (β) perché considerata meno corrotta e quando la lezione di quest'ultima risultava inaccettabile ha stabilito una gerarchia all'interno dei sub-archetipi di α .



Londra, British Library, Egerton 943
Padova, 1330ca.



lo. xxxiii. di quella die tra
 solo che i loro tutto si fidarono



Uni: D D Chi
 si leuo dal
 f j e r d
 pasto.
 Quel peccator for
 lendol a chapelli
 del chapo che hauea
 di retro guasto.
 Poi chomincio tu
 uuo che rmonelli
 disperato dolor del
 chuo: mi preme
 he per l'effetto di
 suo mai pensier.

Capitolo. xxxiii. di quella die tra
 solo che i loro tutto si fidarono



Uni: D D Chi
 si leuo dal
 f j e r d
 pasto.
 Quel peccator for
 lendol a chapelli
 del chapo che hauea
 di retro guasto.
 Poi chomincio tu
 uuo che rmonelli
 disperato dolor del
 chuo: mi preme
 he per l'effetto di
 suo mai pensier.

DANTE «POGGIALI», firenze, BNC, Palatino 313, Pacino di Bonaguida
 Dante e Virgilio che incontrano il conte Ugolino mentre costui sta divorando la testa
 dell'arcivescovo Ruggeri, Inf. XXXIII; 37 miniature

Francesco di ser Naddo da Barberino

- Codice Trivulziano 1080 [Triv] (Milano, Biblioteca Trivulziana)
- Laurenziano Pluteo 90 sup 125 detto Gaddiano [Ga] (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana)
- Frammento del Purgatorio di Modena [Mo] (Modena, Archivio di Stato/Biblioteca Estense)

Comincia la seconda parte ouero Can-
ticha dela Commedia di Dante Alla
ghiera di Firenze. Nella quale pte
si purgano Li connessi peccati & vici.
de quali luomo e confesso a petuto
con animo di sodisfatione, & conuene
xxxij. Canti. Qui sono quelli che
spiano di venire quando desia alle
beate genti



ERCOB
BER. M
GLOR.
ACQUA.
ALCA. BE
VELE.
O. M. J.
LAN. M. J.
CELLA.

CORNO IOHN GENO
no. CHE L'ASCIA. DIE
TRD. a se mar si crudele.
Et antero di quel secondo regno
doue humano spirito si purga
a di salire al ciel dueta degno.
Da qui lamorta poesi resurga
osante muse poi che uostro sono
a qui Caliope alquato surga.
Seguitando il mio canto co quel suono
di cui le picche misere sentiro
lo colpo tal che di spirar perdono.
Dolce color d'oriental saffiro
che sacro gleua nel sereno aspetto
dal meo puro infino al primo giro.
A gli occhi miei ricomincio di lecto
to sto che io ufa fuor della uera morta
che ma uca contristata gli occhi el pecto.

Lo bel pianeta de dumar con foita
faceua tuoto ruder l'oriente
neland ipesa herano in sua sozia.
mi uolsti amian de tra a puosi mete
a laltro polo a uidi quacetro stelle
sio uiste mai fuor a la pma gente.
Coder parca uel ciel d'ilo. fiammelle
o setentrional vedono sio
poi che priuato se diueder quelle.
Como da loro sguaudo fu partito
vn poco me uolgend al altro polo
La onde il larro gia era sparito.
Vidi presso dime un veglo solo
dego di tanta reuerena in uista
che piu non dee al padre alcun figliuolo.
L'unga labarba di ped bianco mista
putaua ai suoi capelli sumigliante
de quai cadeua a pecto doppia lista.
L'inggi delle quattro luci sancie
fregiauan si la sua faccia di lume
chil uedea com el sol fosse dauante.
Chi siete voi che cono alcuo fiume
fuggiti auete l'apregonie eterna
dissel mouendo quelle boneste piume.
Chiuu quidditi cete uisi Lucerna
u saendo fuor della profonda nate
che sempre non fa laua lle i serua.
Son le leggi abisso cosi reue
o e mutato uicel noio consiglio
che dannati uenite a le mie grete.
L'odua mio alle midie di piglio
a con parole ro mani a con cenini
reuerenti misse legamle el ciglie.
Poscia rispuose lui dame non uenni
donna scese de lael p lian pigghia
della mia compagnia costui souenni.



Dante «Trivulziano»
Milano, Biblioteca Trivulziana 1080
Datato 1337
Maestro delle effigi domenicane

Comincia la Terza Cantica della Com-
media di Dante allagher di fiorera:
nella quale si tratta de Beati & della
Celestiale gloria. & de certi & premi
de santi. Et divide si in vni. parti.
Canto primo. nel cui principio. lau-
tore promette ala seguente Cantica:
& sono nello Elemento del fuoco &
Beatrix solue ad lautore vna que-
stione. Nel quale canto lautore
promette di trattare delle cose di
uine. in uando la scienza poetica.
cioe Apollo chiamato s. Be della
Sapienza.



ALORIN DI COLV
KE TYCTO ADUUS P
L'UNIVERSO: PENETRA
ET RISPLENDE: IN MA
DRETE PIV EADENO
ALTR OUS

Et el ael est pui della sua luce prende
fu io a vidi cose che ridire
ne fa ne puo chi di la su distende.
Per c'apressando se al suo disire
nostro intellecto si profonda tanto
che dietro lamemoria non puo ire.
Et cramente quanto del regno santo
nella mia mente potei far che sero
sen oza materia del mio canto.
O buono Apollo al luto L'auoro
famma del tuo valor si fatto uaso
come dimandi d'ay L'amato alloro.
In fino aqui L'un g'ioch di p'rnaso
assai mi fu ma or con amendue
me vopo intrar nel aringh rimaso.
Et attin nel peto mio a spira tue
si come quand o'ar sia t'nesti
della vagina delle membra sue.
O diuina virtuu se mihi prest
tanto chel'ombra del beato regno
segnata nel mio capo io manifesti.
A un vedrami al tuo diletto regno
& coronarmi allor di quelle foglie
che la materia a tu me fara degno.
S'ind volte padre sene coglie
p'trumpfare o Cesare o poeta
colpa a vergogna del humane voglie.
Che arturo Letitia in su la heta
del phia d'eta d'uria L'astina
penetra quand alun dise affeta.
P'ca failli gran fiamma seconda
forse dietro d'ime con miglio uer
se p'g'biru peche armi r'isponda.



**Medmencia. Qui lacomedia di dan
te Alighieri Firenze Cap
tolo primo**



Dinaggo del comune
dinostri uini.
rimuoua p una felua
obsturnu.
bella sinza via oue
marrino.

E quant'adit qualera e cosa dura.
questa felua seluaggia e aspra e forte
de uel'ensier riuoua lapuura.
Anche amari cheprede e pu mare
ma p tractar del ten chiui troua
d'io dell'altre cose chiui scorte.
Io nonso hen rido como uenim
minteru puen disoano aquel punto.
chelauerate via abundenai
Sapoi ch'isul alpie din colle quinto.
lauue terminaua quella ualle.
S'era uita dipuira ilcor con punto.
uardai innalti e uidi le suo foalle
vostre qua deozzi del p'ancu.
Allez fu inuouo u' u' peccu auera.
de nell'ago de let'ioz m'io durata
lonate d'io passai contranto puca
Et come que che all'ina affannata.
usato fido de l'elago allar uui
suolge all'acqua per u' gl'osa e guato
Cosi l'anno mio amicez fuganna.
suolse aretro aruinar le p'isso.
ch'anno lascio p'ama p'ona u'ua.
Poi ch'elbi posato elozzo lasso.
ripresi uia p' la puaggia diserta
s'che l'pie for no sempre ora pu lasso.
E receo quasi abominati de l'erta

E sopra del principio del mattino
el sol monnuia su conquelle stelle
cherun lassu quando l'anno diuino.
Dosso di prima quelle cose delle
siccalene sperar m'era ingiune
diquella fiera laghaetta pelle
Lora de tempo el adde stegone
manonsi che p'auu noum'el
l'auista hemaparue diu lea
Quella porca che contra me uoniss
colatefalta e con m'bbiosa fame
de parca bell'aria no rem'ello.
lupi de dieute h'ime
Para circa nella sua magrega
v'ni fe gra uuer g'ome
Qu'ora u'p'ose m'ito di puaggia
colle u'ati ch'isera d'isua u'ista
chi u' la spero ga de l'elago
Et quale que che uolontieri acquista
p'ua que a tempo che p' de l'isue
ch'antim' suoi per fier p' au' e l'isua
E ab'isue l'ale sua forca u'ace
uenend'ora incontro a u'it
u'impingua l'adue de l'isua
Dentre ch'annu'ua in l'isua loco.
dinami all' u'el' m'is' off'ito.
ch'p' l'isua flongo peua h'oco
u'ando u'ide castu uel'quad'is'io
u' forez d'io p'adai all'ij
qual'ch'it' su' o'nd'ia o' d'io cert'
E sp'io ferm' u'ia homo homo p' u'ij
e l'isua m'ei fuer' l'isua
mantouan p' u'icia am'end'ij
A acqui su' g'ual'io ancor ch'el'ij u'ad
e u'is' u'ia u'el'bu'no a qu'ito
nel' tempo de' d'ij u'is' l'isua
Poc'ra fu' u'au' d'io el' u'is' u'ad



VESTE. co
se. concio sia che la fi
losofia conseruato la
dignita deluolto. et la
grauuega della bechi.
dolcemente et soauem
te auesse cantato. Allora io della m
stizia dentro non dimentico. la sua in
tentione ancoza didire alcuna cosa
apparechiando rupper. Et o vuida del
uero lume disio. quelle cose che tuo
ragionamento spande. si plaloio diui
na speculatione. si ple tue ragioni no
uinte manifeste mi sono. Et aduen
gna che per dolore della inguria io lauol
se dimenticate. p amor dico tu dicesti.
non al posto questo dinanzi essere
dame ingnorante. Ma questa e la gra
uissima cagione della nostra tristizia.
Concio sia che idio sia buono rectore
delle cose. che ouero essere possono lea se
rie. ouero non punite trapassano. della
quale sola cosa quanto sia dimaranil
liare tu peccato lo confidati. Ma aqsto
sanguine altra maggiore marauiglia.
pao che impando et fiorendo lam aluagi
tate laur tu non solamente manca di
quider donj. ma etiam subietta di pie
delli scellerati et calcata. et in luogo di
feltonia tormento sostiene. Et equali

93
lia infinita. et orridibile piu che tutte
le cose contro anatura. se sicome tue
stimi come nelloro dinantissima cosa
ditanto padre famiglia. uili uaselli
fessero honorati. et ipreciosi infoccati.
Ma non e cosi. pero che se quelle cose
de peccato dinanzi sono conchiuse. non
comosse sicon fuano. dico dio del cui
reame al presente parliamo auctore
essendo conosciuti peccato i buoni se
pre essi possenti. et uili et non pozo
si. et sanca pena mai non essi in iug. ne
sanca quider donj le uirtudi. ad uoi
le cose felici et sempre aerei le diuerse
aduenire. et molte cose simillanti le
quali ti confermino consolido ferme
ca. inquietate le lamentance. Et po
che neramente la forza della beati
tudine me mostrandola padietro ai
ueduto. et done sia posta ai conosciu
to. p tractate tuere le cose le quali di
necessita riputo datrapassare. la
uia che a casa tiramen timostrero.
et etiam dio penne alatiua mente con
le quali si possa in alto leuare fache
ro. Necio che discacciata la p tur
batione. sano nella tua propria pata
colamia guida. plamia uia et etiam
dio ne miei ary ritorni.:-

IO penne duccel leggeri et snelle
che chi le ueste sole dine recto
lo portan sopm tuete laltre stelle
atura la fia nel tuo d. d. d.